

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

NUOVO IMPORTANTE SUCCESSO DELLA LOTTA NELLE CAMPAGNE

L'accordo e gli aumenti salariali conquistati dai braccianti di Caserta

Due ore di sciopero contro i licenziamenti all'Ansaldo di Livorno

CASERTA, 14. — Un'importante vittoria è stata ottenuta dai braccianti della provincia di Caserta. Con gli agrari di Terra di Lavoro è stato raggiunto un primo accordo, che migliora le paghe dei braccianti e fissa un minimo salariale di 700 lire al giorno per otto ore di lavoro.

L'importanza di tale risultato sta nel fatto che per la prima volta i braccianti di Terra di Lavoro possono avvalersi di un impegno del padronato sancito sulla carta e non affidato alle labili e menegghiere promesse formulate all'atto dell'ingaggio.

Solo un agrario si è rifiutato di firmare l'accordo, al quale si è giunti in seguito alla lunga e intensa agitazione energicamente condotta dalla Federbraccianti.

In base all'accordo, le vecchie paghe, che si aggiravano intorno alle 600 lire senza che vi fosse garanzia alcuna circa il rispetto dell'orario di lavoro, risultano aumentate di oltre 100 lire e rimangono salve le eventuali condizioni di miglior favore contemplate in accordi isolati.

L'agitazione dei braccianti, tuttavia, prosegue perché dall'accordo ottenuto non è stata stipulata il contratto provinciale di lavoro.

Gli industriali al contrario, sono rimasti insensibili al senso di responsabilità dei lavoratori, e anzi ne hanno abusato per negare loro, ostinatamente, una equa regolamentazione contrattuale.

Roramblesca evasione di due detenuti a Chivasso

TORINO, 14. — Solo oggi si apprende che due detenuti sono fuggiti sabato dalle carceri mandamentali di Chivasso.

Il 21 enne Sergio Caccioli, da Torino, ed il 26enne Antonio Flaviano, da Settimo Torinese, erano da poco tempo in carcere sotto l'imputazione di furto aggravato. La loro condanna era normale. Sabato, a mezzogiorno, uscirono con altri detenuti nel piccolo cor-

tile della prigione per la consueta «ora d'aria». Fermo, vicino alla porta, il capo guardia Francesco Colletta, di 50 anni, teneva in braccio i detenuti, anche se nulla lasciava presagire quanto stava per accadere.

Ad un tratto i due giovani balzarono sul Colletta, lo atterrarono, impedendogli di gridare e sfoderando a pugni. Poi, rapidi, raggiunsero l'alloggio del Colletta, vi penetrarono, gettarono a terra con uno spintone la moglie del capoguardia, quindi raggiunsero un'altra porta, non chiusa a chiave, e scomparvero.

Inutili sono state finora le ricerche dei carabinieri, per rintracciare i due fuggiaschi.



La villeggiatura in terrazza pensando al magro stipendio

IL PROCESSO CONTRO I BANDITI FASCISTI DELLA «TAGLIAMENTO»

Voleva rivedere il suo bambino ma venne assassinato dai repubblichini

Fucilati assieme il figlio del padrone e il figlio del colono

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 14. — Fucilato, fucilato, fucilato, da 17 giorni ormai questa parola scandisce come un incubo il processo della «Tagliamento».

Luigi Tacchi da Cò Vitaleto di Urbina, maestro e già tenente dell'esercito, aiutava un po' tutti i partigiani, fra cui miliziana il figlio Aldo ed un altro, quando ne avevano bisogno. Ma la sua bontà non gli servì. La mattina del 7 luglio, udcendo che arrivavano i militi della «Tagliamento», ebbe timore e fuggì nel bosco; quando però vide il fumo della sua casa incendiata, tornò indietro di corsa per cercare la moglie ed il figlio più piccolo. Lo presero e lo portarono alla canonica dove stava il fratello, il sacerdote don Agapò Tacchi. «Voglio vedere la mia Maria e Tonino», gridava l'infelice, già insanguinato dalle percosse; ma fu rinchiuso in una stanza e cominciò a scrivere lettere ai suoi estrani, fra cui una a sua moglie, una a sua madre, una a sua sorella. Poco dopo don Agapò poté vederlo: era ormai rassegnato. «Per-

me è finita. Di ai miei figli che sono morti di onore; e che stanno ancora per ridotarmi di tutti, anche i miei assassini». Lo fecero uscire con una cassa di mitragliatrice sulle spalle; poi, ad un bivio, lo misurarono insieme a Tullio Dante Caturra, il sicario di destra che era comunista, piegarono il braccio del cadavere in alto, col pugno chiuso.

Giovanni Lucchesi era già fuggito una volta dall'esercito repubblicano, tornando alla sua casa di Milano. Le brigate nere arrestarono il fratello, avvertendo che lo avrebbero ucciso se il disertore non si fosse rappresentato. Così Giovanni Lucchesi tornò e lo mandarono alla «Tagliamento», a Tavullia; ma qualche tempo dopo, egli fuggì ancora. Catturato alle porte di Milano, lo rinviarono a Tavullia. Là, il capitano Fabbri ordinò che fosse fucilato contro il muro del campo di concentramento di tutta la compagnia schierata, «come esempio». Morì coraggiosamente, dopo aver fumato una sigaretta e scritto una lettera alla mamma. Don Aldo Caturra, che gli era vicino negli ultimi momenti, assisté pure alla esecuzione di Gino Menguzzi e Dulio Ceccolini, accusati di aver aggredito alcuni uomini della Todt.

Poco si è potuto sapere dai testi sull'uccisione di Luigi Rossi e sul fratello di Pinino Verdini, ucciso a Candelara, il 25 luglio del '44. I due giovani, che facevano i muratori, all'arrivo dei fascisti tentarono di fuggire: ma quelli spararono, abbattendoli davanti alle loro case.

Poi il partito e la casa del Moretti vennero dati alle fiamme.

P. L. GANDINI

MATTON SE NE VA IN TURCHIA

Parker nuovo capo della missione MSA in Italia

PARIGI, 14. — Chauncey Parker, direttore amministrativo della Banca Internazionale, è stato nominato capo della missione MSA in Italia, in sostituzione di Leon Dayton, trasferito in Turchia.

Due ore di sciopero all'Ansaldo di Livorno

LIVORNO, 14. — Continuando la lotta contro la smobilizzazione del cantiere e per la difesa degli interessi, i lavoratori dell'Ansaldo hanno scioperato stamane per due ore, dalle ore 10 alle ore 12. Nel corso dello sciopero che è risultato totale, numerosi gruppi di lavoratori, usciti dalla fabbrica, hanno ammesso sui muri della fabbrica la presenza di una copia del giornale murale «La scala Morosini», in cui si condannava l'operato della direzione e si invitava la cittadinanza a solidarizzare e a stringersi unita in difesa dello stabilimento.

48 ore di sciopero nelle aziende idrotermali

Per decisione unanime delle tre Organizzazioni dei lavoratori Idrotermali e Idrominerali aderenti alla C.G.I.L., U.I.L. e U.I.L.M. del 9 di questa mattina, i lavoratori dipendenti da Aziende esercenti attività Idrominerali e Idrotermali sono in sciopero nazionale per 48 ore, a cominciare dal secondo tentativo di raggiungere un accordo per la stipulazione del secondo contratto nazionale di lavoro, a causa dell'intransigenza degli industriali.

Da notare che la categoria è regolamentata dal vecchio contratto corporativo del 1939.

I lavoratori e la loro Organizzazione Sindacale, coscienti del danno e del disagio che il loro sciopero procura ai clienti in cura nella Idrotermali e a tutti gli operatori economici delle stesse località, hanno compiuto ogni sforzo possibile per evitarlo, limitando le loro richieste alla realizzazione di un contratto che non si discostasse troppo dalla media dei contratti industriali vigenti.

PRIMO SCATTO: 282.000 LIRE ALL'ANNO!

Gli stipendi dei professori del ruolo speciale transitorio

In base ai nuovi stipendi per il personale statale, il trattamento economico di cui verranno a fruire i professori vincitori dei concorsi di ruolo speciale transitorio è il seguente:

Per il personale con trattamento economico ragguagliato al gruppo A ruolo B (tutte le discipline della scuola media, delle scuole tecniche, delle scuole professionali femminili, delle scuole e dei corsi di avviamento professionale):

Grado X; per i primi tre anni di servizio stipendio iniziale lire 282 mila annue; dal 4. al 6. secondo scatto 290 mila annue; dal 7. al 10. terzo scatto 298 mila; dal 10. al 14. terzo scatto 306 mila.

Grado IX; dal 15. anno di servizio al 18. stipendio iniziale 361 mila annue; dal 19. anno di servizio al 22. primo scatto 369 mila; dal 23. al 26. secondo scatto 378 mila; dal 27. in poi, terzo scatto 387 mila.

Per il personale con trattamento economico ragguagliato al gruppo B ruolo C:

Grado XI; per i primi due anni di servizio, stipendio iniziale 215 mila annue; dal 3. anno di servizio al 4. primo scatto 221 mila annue; dal 5. anno di servizio al 6. secondo scatto 227 mila annue; dal 7. anno di servizio al 8. terzo scatto 233 mila annue.

Grado X; dal 9. anno di servizio all'11. stipendio iniziale 282 mila annue; dal 12. anno di servizio al 14. primo scatto 290 mila annue; dal 15. anno di servizio al 28. secondo scatto 298 mila annue; dal 19. anno di servizio in poi, terzo scatto 306 mila annue.

Grado XII; per i primi due anni di servizio stipendio iniziale 175 mila annue; dal 3. anno di servizio al 4. primo scatto 179 mila annue; dal 5. anno di servizio al 6. secondo scatto 184 mila annue; dal 7. anno di servizio al 8. terzo scatto 188 mila annue; dal 9. anno di servizio al 10. quarto scatto 192 mila annue.

Grado XI; dall'11. anno di servizio al 12. stipendio iniziale 215 mila annue; dal 13. anno di servizio al 14. primo scatto 221 mila annue; dal 15. anno di servizio al 17. secondo scatto 227 mila annue; dal 18. anno di servizio in poi, terzo scatto 233 mila annue.

Se in un momento come questi, i partiti comunisti e i lavoratori francesi e italiani avessero dato prova di esitazione e di debolezza, non solo Ducloux sarebbe ancora in carcere, ma le forze della reazione e della guerra avrebbero fatto un passo avanti. Guai a coloro i quali pensassero che si può tenere a bada la belva, ingegnandosi a lasciarla in libertà, quando si dichiara «stanco della vita».

Si uccide gettandosi dalla piramide Teope

IL CAIRO, 14. — Un egiziano, cecco Leon Cabili, di 34 anni, si è ucciso gettandosi dalla piramide di Teope, alta 140 metri. Il suicida, il primo che abbia scelto la piramide per il suo atto disperato, ha lasciato una lettera in cui si dichiara «stanco della vita».

Un sacerdote diffamatore condannato dal Tribunale

Aveva pubblicato nel giornale da lui diretto un articolo contro due consiglieri regionali sardi del gruppo comunista

CAGLIARI, 14. — A cinque mesi e mezzo di reclusione e 45 mila lire di multa è stato condannato oggi dal Tribunale di Cagliari Mons. Giuseppe Lepori, direttore del «Quotidiano Sardo», querelato per diffamazione dai consiglieri regionali compagni Claudia Loddo e Alfredo Torrence.

Nell'articolo incriminato si criticava pesantemente il comportamento dei consiglieri regionali attribuendo ad essi fatti inesistenti.

I difensori dell'imputato in abito talare hanno tentato di scagionare il sacerdote da ogni accusa, affermando che l'articolo contro i due consiglieri comunali era stato scritto sulla base di un manifesto apparso sui muri della città alla vigilia delle elezioni amministrative. In realtà il manifesto in parola era stato elaborato dai comitati civici, che, ovviamente, esercitano anche una funzione di orientamento e di direzione nei confronti del quotidiano diretto da Mons. Giuseppe Lepori. E' stato facile, pertanto, agli avvocati di parte civile Marco Dolia e Giuseppe Asquer dimostrare l'infondatazza giuridica e morale dei pretesti difensivi.

Nonostante il P.M. avesse tentato di attenuare la pena, il giudice diffamatore il tribunale, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, ha condannato Mons. Lepori alle pene suddette, oltre che al pagamento delle spese processuali e di lite, e del costo di 300 mila lire complessive, ordinando altresì la pubblicazione della sentenza sul «Quotidiano Sardo».

All'imputato sono state concesse le attenuanti generiche e la sospensione della pena per cinque anni.

Luminosa vita di Bindo Ragazzi eroico combattente della classe operaia

Oggi a Roma i funerali del compagno scomparso

I funerali del compagno Bindo Ragazzi, spentosi domenica a Roma, avranno luogo oggi alle ore 17, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico, in viale Regina Margherita.

Il compagno Bindo Ragazzi era un devoto e fedele militante del nostro Partito e della causa del socialismo. Egli era insegnante alla Scuola Centrale Quadri «A. Zdanov» di Roma.

Nato il 2 gennaio 1902 a Bondeno, in provincia di Ferrara, il compagno Ragazzi crebbe nel clima delle grandi lotte sostenute dai braccianti contro l'essoso sfruttamento degli agrari e giovanissimo si orientò verso il movimento dei lavoratori diventando presto un dirigente della gioventù socialista del suo paese.

Nel 1921 aderì al Partito comunista e nel 1924 sotto la spinta della reazione fascista dovette abbandonare Ferrara e trasferirsi a Milano, dove continuò la sua attività di combattente comunista. Pur lavorando come barbiere fu attivissimo nell'organizzazione giovanile

comunista milanese e in quella sindacale della sua categoria. Appassionato allo studio, migliorò le sue conoscenze politiche e la sua cultura a tal punto che presto divenne un apprezzato dirigente della gioventù comunista di Milano e membro del Comitato nazionale del sindacato della sua categoria.

Incalzando la reazione e prima ancora delle leggi eccezionali, si mise a completa disposizione del Partito e divenne un rivoluzionario professionista. Arrestato nel 1926 venne condannato dal Tribunale Speciale perché funzionario di Partito. Sentito quattro anni di carcere nel penitenziaro di Fossano. Uscito di prigione nel 1931, con l'aiuto del Partito emigrò in Francia e prese il suo posto di lotta nelle file della Confederazione Generale del Lavoro e svolse attività in diverse città italiane.

Nel 1932 andò a Mosca dove il PCI lo aiutò a studiare e a formarsi ideologicamente come dirigente comunista. Nell'Unione Sovietica Ragazzi sviluppò grande-

mente le sue conoscenze a tal punto da diventare egli stesso un insegnante del marxismo-leninismo.

Rientrato in Italia dopo la Liberazione ha sempre svolto attività nelle scuole di Partito di Roma, Bologna e Ferrara ed altre località. In gappertutto contribuendo a formare altri combattenti per la nostra causa. Nelle scuole di Partito il compagno Ragazzi portò il pre-



Bindo Ragazzi

Due spacciatori di eroina scoperti e arrestati a Genova

Vasto traffico di stupefacenti tra il Medio Oriente e il Nord America - Un marinaio arrestato a New Orleans

GENOVA, 14. — Due persone sono state arrestate perché trovate in possesso di 1.500 grammi di eroina, di valore commerciale di milioni e mezzo. I due arrestati sono Gatto Giorgio di 41 anni e Rivolo Natale di 44 anni, entrambi genovesi. I due hanno ammesso di aver avuto la preziosa merce da alcuni marittimi, e di averla ritirata dopo essersi accerti di poterla collocare. La polizia, che conduce le indagini, non rivela ancora quale fosse destinazione dello stupefacente, ma assai probabilmente questo, proveniente da qualche porto del Medio Oriente era destinato ad essere introdotto nel Nord America. La operazione si risolveva in un tanto all'arresto avvenuto giorni fa a New Orleans di un marittimo genovese imbarcato sulla motonave «Francesco Morosini».

I due arrestati sono stati trat-

tanto denunciati per commercio clandestino di stupefacenti, contrabbando e infrazione al divieto di importazione.

«OGGI IN ITALIA»

MARTEDÌ 15 LUGLIO

Ora 20.30-21 (onde metri 243,5, 252,7, 31,40, 41,80): Notiziario. Il commento di Pasquino - L'Italia e la pace - Nel Paese del Socialismo.

Ora 22.30 (onde m. 243,5): Notiziario - Questa è la Rai - Vita del nostro popolo.

Ora 23.30-24 (onde m. 233,3, 278): Ultime notizie.

14 LUGLIO 1948

redazione di Tino Polcini

zioso contributo della sua esperienza, nella semplicità e la modestia propria degli operai, facendosi amare ed apprezzare da tutti.

Il Partito e le centinaia di compagni che lo ebbero come insegnante, salutarono con orgoglio il nostro compagno la cui vita — tutta a sua vita — è stata dedicata alla causa della classe operaia e alla educazione dei suoi migliori educandi.

Un alpinista travolto e ucciso da un masso

AOSTA, 14. — Il geometra Gianpiero Campioglio di 25 anni, da Milano, mentre con alcuni amici compiva una escursione alla Grande Chése, in valle di Cogne, veniva investito da un masso staccatosi da una roccia che lo schiacciava uccidendolo sul colpo. Il cadavere veniva a stento recuperato dai compagni e da volenterosi soccorsi.

Un pescatore di 200 chili arpianto in Francia

QUIMPER, 14. — Un pescatore lungo tre metri e trenta centimetri e pesante duecento chili è stato catturato a Benodet, piccolo porto peschereccio di Quimper, da due giovani parigini. I quali si sono posti a capo della lista d'onore della pesca sottomarina. Il record era finora di-

Un sacerdote diffamatore condannato dal Tribunale

Aveva pubblicato nel giornale da lui diretto un articolo contro due consiglieri regionali sardi del gruppo comunista

CAGLIARI, 14. — A cinque mesi e mezzo di reclusione e 45 mila lire di multa è stato condannato oggi dal Tribunale di Cagliari Mons. Giuseppe Lepori, direttore del «Quotidiano Sardo», querelato per diffamazione dai consiglieri regionali compagni Claudia Loddo e Alfredo Torrence.

Nell'articolo incriminato si criticava pesantemente il comportamento dei consiglieri regionali attribuendo ad essi fatti inesistenti.

I difensori dell'imputato in abito talare hanno tentato di scagionare il sacerdote da ogni accusa, affermando che l'articolo contro i due consiglieri comunali era stato scritto sulla base di un manifesto apparso sui muri della città alla vigilia delle elezioni amministrative. In realtà il manifesto in parola era stato elaborato dai comitati civici, che, ovviamente, esercitano anche una funzione di orientamento e di direzione nei confronti del quotidiano diretto da Mons. Giuseppe Lepori. E' stato facile, pertanto, agli avvocati di parte civile Marco Dolia e Giuseppe Asquer dimostrare l'infondatazza giuridica e morale dei pretesti difensivi.

Nonostante il P.M. avesse tentato di attenuare la pena, il giudice diffamatore il tribunale, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, ha condannato Mons. Lepori alle pene suddette, oltre che al pagamento delle spese processuali e di lite, e del costo di 300 mila lire complessive, ordinando altresì la pubblicazione della sentenza sul «Quotidiano Sardo».

All'imputato sono state concesse le attenuanti generiche e la sospensione della pena per cinque anni.

Il discorso di Secchia

(Continuazione dalla 1. pagina)

fetto ed obiettivo la distruzione delle popolazioni civili.

Tra tutti i fatti nuovi, questo è senza dubbio uno dei più importanti, se non il più importante. L'arme batteriologica non solo ha una potenza militare distruttiva superiore a quella della bomba atomica, ma ha il vantaggio di potere essere usata nascostamente. Se cade una bomba atomica su una città, chi l'ha gettata non può nascondersi; ma i microbi della peste si possono gettare a nasco.

Come stupirsi allora per l'indifferenza con la quale il generale Ridgway è stato accolto in Francia e in Italia? L'indignazione sarebbe stata, anzi, assai maggiore se un numero più largo di persone avesse conosciuto di quali abominevoli delitti si è macchiato questo generale. Molti non sapevano che Ridgway era responsabile diretto della devastazione sistematica della Corea, che era il responsabile diretto dei bombardamenti batteriologici dei villaggi incendiati e di al tempo le forze nazion-socialiste dirette dall'imperialismo americano scatenarono una violenta offensiva contro l'Unione Sovietica, i paesi a nuova democrazia e i partiti comunisti di tutto il mondo, in particolare quello italiano e francese.

In Italia la coalizione di tutte le forze reazionarie pensò di poter sconfiggere il Partito comunista e le forze popolari. Pensarono che il nostro Partito avrebbe ricevuto un colpo mortale dal risultato del voto.

Su quei risultati elettorali il nemico contava, pensava che avrebbero avuto come conseguenza la nascita di una crisi profonda in seno al Partito comunista e tra i lavoratori che si sentivano, in quel momento, eredi tanto sperati dall'avversario non ci fu. Al contrario quella leziosa ci fu benefica. Perché a coloro che si erano fatte delle illusioni, chiamiamole parlamentari, annovero i limiti della democrazia borghese, si riesce a garantire il dominio economico e politico dei ceti dirigenti capitalisti con i trucchi più volgari. Tutto il Partito ricavò una lezione importante da questo e ne uscì rafforzato. Conoscere il trionfo della democrazia non significa però che sia inutile la lotta sul terreno democratico e rinunciarvi. Sarebbe questa una posizione canalicchiata. Conoscere quei limiti della democrazia borghese, che vittoria non si sarà mai regalata dal nemico, e che oggi i soli difensori della democrazia sono noi, comunisti e socialisti, sono gli uomini progressivi, le classi lavoratrici.

Il fronte della pace

No, la vittoria non viene mai da sola e tanto meno ci viene regalata dai nostri avversari. La vittoria ce la dobbiamo conquistare con la lotta giorno per giorno con un'accentuazione ed un allargamento dell'azione di tutte le forze democratiche unite per salvare la libertà e la pace.

Dobbiamo fare ancora molto per consolidare il fronte della pace — ha detto Secchia — abbiamo di fronte un nemico senza scrupoli; ma facciamo attenzione a non sopravvalutare questo nemico. L'errore a questo punto, ricorda che la lotta dei partigiani della pace ha un'importanza decisiva, anche se il baluardo più forte e invincibile del campo della pace è rappresentato dall'Unione Sovietica. Per venire a conoscenza di influenza decisiva della lotta dei partigiani della pace — egli dice — basta dare uno sguardo alla situazione creata in Francia e in Italia quattro anni or sono. A quel tempo le forze reazionarie dirette dall'imperialismo americano scatenarono una violenta offensiva contro l'Unione Sovietica, i paesi a nuova democrazia e i partiti comunisti di tutto il mondo, in particolare quello italiano e francese.

In Italia la coalizione di tutte le forze reazionarie pensò di poter sconfiggere il Partito comunista e le forze popolari. Pensarono che il nostro Partito avrebbe ricevuto un colpo mortale dal risultato del voto.

Su quei risultati elettorali il nemico contava, pensava che avrebbero avuto come conseguenza la nascita di una crisi profonda in seno al Partito comunista e tra i lavoratori che si sentivano, in quel momento, eredi tanto sperati dall'avversario non ci fu. Al contrario quella leziosa ci fu benefica. Perché a coloro che si erano fatte delle illusioni, chiamiamole parlamentari, annovero i limiti della democrazia borghese, si riesce a garantire il dominio economico e politico dei ceti dirigenti capitalisti con i trucchi più volgari. Tutto il Partito ricavò una lezione importante da questo e ne uscì rafforzato. Conoscere il trionfo della democrazia non significa però che sia inutile la lotta sul terreno democratico e rinunciarvi. Sarebbe questa una posizione canalicchiata. Conoscere quei limiti della democrazia borghese, che vittoria non si sarà mai regalata dal nemico, e che oggi i soli difensori della democrazia sono noi, comunisti e socialisti, sono gli uomini progressivi, le classi lavoratrici.

Lo Stato forte

Per conto nostro, ha continuato il compagno Secchia, continuiamo a pensare che è forte quello Stato che poggia sul consenso delle masse popolari, che gode la fiducia della grande maggioranza dei cittadini, e soprattutto quelli che lavorano. Consenso che manca al governo di gruppi più reazionari della borghesia, ed il potere esecutivo che è loro espressione, tendono oggi in modo aperto e dichiarato alla liquidazione della Costituzione repubblicana, e continuano violata proprio dal governo. Quando col pretesto di difendere la democrazia, si viola la Costituzione, si vuole uccidere il potere democratico, si vuol arbitrario. Sifiani di distanziare la pace senza legge, un paese dove il governo pretende di avere il diritto di violare da un momento all'altro i diritti sanciti dalla Costituzione, vuol dire che il potere è fascista, vuol dire aggiungere altre leggi eccezionali ed altre manette.

Ma, ha continuato il compagno Secchia, lo Stato è forte nella misura in cui il suo diritto si riducono le disuguaglianze sociali. Per questo la Costituzione repubblicana prevede riforme di carattere sociale, strutturale, e se attuate, avrebbero grandi passi in avanti al nostro Paese. Ma che cosa ha fatto il governo clericale per realizzare questi principi? Nulla! Il presidente non ha mai negato, anzi ha detto forte lo Stato italiano a mezzo di codici e manette. Non ha fatto niente per tagliare le unghie ai grandi monopolisti, per nazionalizzare la grande industria, per realizzare la riforma agraria, per assicurare lavoro a tutti gli italiani, tutti obiettivi sanciti dalla Costituzione. Si tratta di principi democratici, di principi che non si trovano nelle vecchie costituzioni democratiche, ma che non per nulla noi li abbiamo sostenuti ed approvati e siamo oggi i più decisi difensori di questa Costituzione. Essa non ci è stata regalata, ma è stata conquistata dal popolo italiano. I dirigenti clericali hanno accettato la Costituzione sotto la spinta della lotta delle masse popolari per la liberazione della democrazia dal fascismo. Per questo il governo clericale ha fatto tutto il possibile per abbattere la Costituzione, per abbattere il nostro Stato.

Esattamente quattro giorni dopo un bandito prezzolato tentava di fare tacere per sempre la voce della libertà, della pace e dell'indipendenza del Paese. Quella volta il nostro Stato non si era ancora formato, ma era una volta invitava gli italiani a lottare per la salvezza della patria. Quel delitto ricordò a tutti, per la tecnica con la quale fu organizzato, per la ferocia, per la spietatezza, per l'impudenza, per i assassini di Jaures e di Matteotti.

Un comunicato ufficiale troppo frettolosamente emesso mezz'ora dopo il brigantesco attentato, annunciava che Pallante non aveva commesso il delitto, ma era stato il delinquente venisse interrogato, se non un complice, se non un mandante?

I colpi di rivoltella contro Palmiro Togliatti furono sparati materialmente da un bandito italiano, ma in realtà quei colpi erano stati lanciati dai colpi provenienti da certi incrociatori e da certe portaerei che nel luglio '48 incrociarono nel Mediterraneo, e che oggi si sono installate nelle non più nostre basi navali di Napoli e di Livorno.

Ma anche quel colpo fallì in pieno grazie alla forza dimostrata dal proletariato e dai lavoratori italiani. Se il popolo italiano non fosse scattato in piedi, se la coscienza dei cittadini non si fosse ribellata di fronte al tentativo assassino di Togliatti, noi oggi saremmo morti per la libertà e in ogni caso il governo gli imperialisti americani si troverebbero assai più avanti nella realizzazione dei loro piani criminali, e la nostra libertà, i nostri diritti di preparazione della guerra. Dobbiamo a quella risposta forte e combattiva del popolo italiano il quale ha fatto sentire che altri delitti Matteotti non sarebbero stati tollerati e che la risposta non sarebbe fatta attendere vent'anni come era accaduto all'ora, dobbiamo a questo se la marcia verso la guerra e il regime di polizia è stata frenata senza più difficoltà.

I colpi di rivoltella con i quali il nemico aveva tentato di colpire a morte Togliatti, hanno messo in movimento nuove forze, hanno chiamato a raccolta centinaia di migliaia di nuovi cittadini oggi schierati sul fronte della pace e della libertà. L'obiettivo degli imperialisti, di isolare le forze democratiche, i comunisti, di disgregare il fronte della democrazia, era fallito. L'offensiva clericale americana ha trovato valida resistenza. I lavoratori italiani si sono battuti bene. Nessuna delle leggi eccezionali che il partito clericale intendeva far approvare, è stata ancora approvata. Le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che le forze di sinistra hanno fatto dei passi avanti, annullando il blocco del 18 aprile e spezzando.

Ma come ha detto recentemente Togliatti, noi dobbiamo sapere che andiamo incontro a un periodo di lotte più dure. E' certo che Gaspari e suo popolo a tentazioni reazionarie del partito dirigente clericale, delinearono il tentativo di trasformazione reazionaria aperta, di liquidazione delle libertà democratiche repubblicane. Queste intenzioni sono state ancora precluse dal presidente del Consiglio nella sua intervista «cancellare» di alcuni giorni fa. De Gaspari è indignato di tanta sollevazione contro le leggi eccezionali ed è stato costretto a difendersi, a spiegare. Ed ha finito col confessare che quello che egli vuole è «lo Stato forte», lo Stato tallarino. Stato forte secondo De Gaspari è quello ove si fa rispettare la legge. Ma allora, che lo stato fascista secondo De Gaspari era uno Stato forte perché con la milizia, il tribunale speciale e il terrorismo faceva rispettare la legge iniqua della tirannia.

Il match di Ridgway

E costui è venuto a dirci che «l'affare di Corea non è un piccolo match nei confronti del grande match che si combatterà in Europa». Il grande match che egli sogna è la distruzione totale del nostro Paese, dalle Alpi alla Sicilia. Ebbene come stupirci per il fatto che la parte più cosciente degli italiani e dei francesi si sia levata con sdegno contro questo erede della criminalità e delle barbarie naziste e fasciste?

Verrà il giorno, ha continuato il compagno Secchia, in cui tutti gli uomini civili applaudiranno a quei partigiani della pace che mettendo a repentaglio il loro pane e la loro libertà, hanno manifestato la loro indignazione contro il «generale peste». Già oggi i partigiani della pace hanno dimostrato di essere una grande forza. La mobilitazione generale della polizia non ha potuto impedire che in Francia e in Italia essi dimostrassero chiaramente di non essere disposti ad andare in guerra come mercenari degli imperialisti americani contro l'Unione Sovietica. Non è a caso che Jacques Duclos in Francia è stato liberato: la sua liberazione è il risultato innanzi tutto della ampiezza, dello slancio del movimento popolare, della forza dei partigiani della pace in Francia, in Italia e negli altri paesi i partigiani comunisti non sono in decadenza come vorrebbero i gazzettieri atlantici; la loro influenza aumenta ogni giorno e malgrado le violenze e le provocazioni poliziesche, consolidano le posizioni e vanno avanti.

Se in un momento come questi, i partiti comunisti e i lavoratori francesi e italiani avessero dato prova di esitazione e di debolezza, non solo Ducloux sarebbe ancora in carcere, ma le forze della reazione e della guerra avrebbero fatto un passo avanti. Guai a coloro i quali pensassero che si può tenere a bada la belva, ingegnandosi a lasciarla in libertà, quando si dichiara «stanco della vita».

Attentato a Togliatti

Tre mesi dopo il 18 aprile constatato che il nostro Partito non solo non era uscito piegato, demoralizzato, isolato dalle elezioni, ma che la sua capacità di ripresa era sorprendente. Il nostro tentativo di infliggere il colpo più duro e che nelle sue intenzioni voleva essere decisivo. Organizzato l'attentato criminale contro Togliatti. Quell'attentato non è stato il triste episodio di un mine isolato, ma voleva essere un anello importante delle tenesse trame con le quali gli imperialisti americani preparavano la guerra. In Palmiro Togliatti l'imperialismo americano e i suoi agenti hanno voluto colpire quattro anni o sono, il capo dei lavoratori e dei partigiani della pace italiani, uno dei più grandi dirigenti del movimento operaio internazionale annunciato dal Camerata, in nome delle forze della pace, uno dei suoi più possenti discorsi interpretando la volontà di tutta Italia; egli proclamava la lotta alla guerra denunciando il Piano Marshall e annunciando il Piano di Pace che avrebbe portato l'Italia sulla strada della guerra.

Esattamente quattro giorni dopo un bandito prezzolato tentava di fare tacere per sempre la voce della libertà, della pace e dell'indipendenza del Paese. Quella volta il nostro Stato non si era ancora formato, ma era una volta invitava gli italiani a lottare per la salvezza della patria. Quel delitto ricordò a tutti, per la tecnica con la quale fu organizzato, per la ferocia, per la spietatezza, per l'impudenza, per i assassini di Jaures e di Matteotti.

Un comunicato ufficiale troppo frettolosamente emesso mezz'ora dopo il brigantesco attentato, annunciava che Pallante non aveva commesso il delitto, ma era stato il delinquente venisse interrogato, se non un complice, se non un mandante?

I colpi di rivoltella contro Palmiro Togliatti furono sparati materialmente da un bandito italiano, ma in realtà quei colpi erano stati lanciati dai colpi provenienti da certi incrociatori e da certe portaerei che nel luglio '48 incrociarono nel Mediterraneo, e che oggi si sono installate nelle non più nostre basi navali di Napoli e di Livorno.

Ma anche quel colpo fallì in pieno grazie alla forza dimostrata dal proletariato e dai lavoratori italiani. Se il popolo italiano non fosse scattato in piedi, se la coscienza dei cittadini non si fosse ribellata di fronte al tentativo assassino di Togliatti, noi oggi saremmo morti per la libertà e in ogni caso il governo gli imperialisti americani si troverebbero assai più avanti nella realizzazione dei loro piani criminali, e la nostra libertà, i nostri diritti di preparazione della guerra. Dobbiamo a quella risposta forte e combattiva del popolo italiano il quale ha fatto sentire che altri delitti Matteotti non sarebbero stati tollerati e che la risposta non sarebbe fatta attendere vent'anni come era accaduto all'ora, dobbiamo a questo se la marcia verso la guerra e il regime di polizia è stata frenata senza più difficoltà.

I colpi di rivoltella con i quali il nemico aveva tentato di colpire a morte Togliatti, hanno messo in movimento nuove forze, hanno chiamato a raccolta centinaia di migliaia di nuovi cittadini oggi schierati sul fronte della pace e della libertà. L'obiettivo degli imperialisti, di isolare le forze democratiche, i comunisti, di disgregare il fronte della democrazia, era fallito. L'offensiva clericale americana ha trovato valida resistenza. I lavoratori italiani si sono battuti bene. Nessuna delle leggi eccezionali che il partito clericale intendeva far approvare, è stata ancora approvata. Le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che le forze di sinistra hanno fatto dei passi avanti, annullando il blocco del 18 aprile e spezzando.

Il match di Ridgway

E costui è venuto a dirci che «l'affare di Corea non è un piccolo match nei confronti del grande match che si combatterà in Europa». Il grande match che egli sogna è la distruzione totale del nostro Paese, dalle Alpi alla Sicilia. Ebbene come stupirci per il fatto che la parte più cosciente degli italiani e dei francesi si sia levata con sdegno contro questo erede della criminalità e delle barbarie naziste e fasciste?

Verrà il giorno, ha continuato il compagno Secchia, in cui tutti gli uomini civili applaudiranno a quei partigiani della pace che mettendo a repentaglio il loro pane e la loro libertà, hanno manifestato la loro indignazione contro il «generale peste». Già oggi i partigiani della pace hanno dimostrato di essere una grande forza. La mobilitazione generale della polizia non ha potuto impedire che in Francia e in Italia essi dimostrassero chiaramente di non essere disposti ad andare in guerra come mercenari degli imperialisti americani contro l'Unione Sovietica. Non è a caso che Jacques Duclos in Francia è stato liberato: la sua liberazione è il risultato innanzi tutto della ampiezza, dello slancio del movimento popolare, della forza dei partigiani della pace in Francia, in Italia e negli altri paesi i partigiani comunisti non sono in decadenza come vorrebbero i gazzettieri atlantici; la loro influenza aumenta ogni giorno e malgrado le violenze e le provocazioni poliziesche, consolidano le posizioni e vanno avanti.

Se in un momento come questi, i partiti comunisti e i lavoratori francesi e italiani avessero dato prova di esitazione e di debolezza, non solo Ducloux sarebbe ancora in carcere, ma le forze della reazione e della guerra avrebbero fatto un passo avanti. Guai a coloro i quali pensassero che si può tenere a bada la belva, ingegnandosi a lasciarla in libertà, quando si dichiara «stanco della vita».

Attentato a Togliatti

Tre mesi dopo il 18 aprile constatato che il nostro Partito non solo non era uscito piegato, demoralizzato, isolato dalle elezioni, ma che la sua capacità di ripresa era sorprendente. Il nostro tentativo di infliggere il colpo più duro e che nelle sue intenzioni voleva essere decisivo. Organizzato l'attentato criminale contro Togliatti. Quell'attentato non è stato il triste episodio di un mine isolato, ma voleva essere un anello importante delle tenesse trame con le quali gli imperialisti americani preparavano la guerra. In Palmiro Togliatti l'imperialismo americano e i suoi agenti hanno voluto colpire quattro anni o sono, il capo dei lavoratori e dei partigiani della pace italiani, uno dei più grandi dirigenti del movimento operaio internazionale annunciato dal Camerata, in nome delle forze della pace, uno dei suoi più possenti discorsi interpretando la volontà di tutta Italia; egli proclamava la lotta alla guerra denunciando il Piano Marshall e annunciando il Piano di Pace che avrebbe portato l'Italia sulla strada della guerra.

Esattamente quattro giorni dopo un bandito prezzolato tentava di fare tacere per sempre la voce della libertà, della pace e dell'indipendenza del Paese. Quella volta il nostro Stato non si era ancora formato, ma era una volta invitava gli italiani a lottare per la salvezza della patria. Quel delitto ricordò a tutti, per la tecnica con la quale fu organizzato, per la ferocia, per la spietatezza, per l'impudenza, per i assassini di Jaures e di Matteotti.

Un comunicato ufficiale troppo frettolosamente emesso mezz'ora dopo il brigantesco attentato, annunciava che Pallante non aveva commesso il delitto, ma era stato il delinquente venisse interrogato, se non un complice, se non un mandante?

I colpi di rivoltella contro Palmiro Togliatti furono sparati materialmente da un bandito italiano, ma in realtà quei colpi erano stati lanciati dai colpi provenienti da certi incrociatori e da certe portaerei che nel luglio '48 incrociarono nel Mediterraneo, e che oggi si sono installate nelle non più nostre basi navali di Napoli e di Livorno.

Ma anche quel colpo fallì in pieno grazie alla forza dimostrata dal proletariato e dai lavoratori italiani. Se il popolo italiano non fosse scattato in piedi, se la coscienza dei cittadini non si fosse ribellata di fronte al tentativo assassino di Togliatti, noi oggi saremmo morti per la libertà e in ogni caso il governo gli imperialisti americani si troverebbero assai più avanti nella realizzazione dei loro piani criminali, e la nostra libertà, i nostri diritti di preparazione della guerra. Dobbiamo a quella risposta forte e combattiva del popolo italiano il quale ha fatto sentire che altri delitti Matteotti non sarebbero stati tollerati e che la risposta non sarebbe fatta attendere vent'anni come era accaduto all'ora, dobbiamo a questo se la marcia verso la guerra e il regime di polizia è stata frenata senza più difficoltà.

I colpi di rivoltella con i quali il nemico aveva tentato di colpire a morte Togliatti, hanno messo in movimento nuove forze, hanno chiamato a raccolta centinaia di migliaia di nuovi cittadini oggi schierati sul fronte della pace e della libertà. L'obiettivo degli imperialisti, di isolare le forze democratiche, i comunisti, di disgregare il fronte della democrazia, era fallito. L'offensiva clericale americana ha trovato valida resistenza. I lavoratori italiani si sono battuti bene. Nessuna delle leggi eccezionali che il partito clericale intendeva far approvare, è stata ancora approvata. Le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che le forze di sinistra hanno fatto dei passi avanti, annullando il blocco del 18 aprile e spezzando.

Un sacerdote diffamat